Se tutto concorre a dimostrare, inequivocabilmente, che Giuseppe Pinelli, non si è ucciso quella notte del 15 dicembre gettandosi dal quarto piano della questura milanese, dovremo ora cercare di comprendere *perché* l'anarchico è precipitato nel vuoto, e perché, noi riteniamo, non si è trattato di un tragico, ma anche semplice, « incidente sul lavoro ».

Nel tentativo di abbozzare una risposta a questo *perché* centrale in tutta la vicenda, dobbiamo per un momento riallacciarci al discorso globale della provocazione messa in atto con le bombe di Milano e di Roma, provocazione che ha imposto al Paese una netta sterzata a destra, in concomitanza con l'espulsione della Grecia dal Consiglio d'Europa.

I *colpevoli* sono già belli e pronti a due ore dalla strage: Valpreda e i ragazzi del XXII Marzo. Degli *anarchici*. E poco importa se presto si scoprirà che quel circolo è frequentato in maggioranza da spie e da provocatori dei fascisti, della polizia e del servizio segreto.

Non si trova, però, un colpevole per la bomba alla Banca Commerciale in piazza della Scala a Milano e non si trova nemmeno chi ha fornito a questo personaggio e a Valpreda (per un momento consideriamolo un vero dinamitardo) le cariche esplosive e i detonatori, cose che l'ex ballerino non può certamente aver portato da Roma.

Ed ecco che, a questo punto, entrano in ballo due personaggi: Nino Sottosanti e Giuseppe Pinelli. Il secondo sarebbe un colpevole ideale perché renderebbe corresponsabile delle tragiche bombe tutto il « vecchio » mondo anarchico, e perché lo si potrebbe incolpare di molti altri attentati, primi fra tutti quelli dell'agosto '69 sui treni.

Il primo, Nino Sottosanti, è uno dei personaggi « chiave » di tutta l'oscura vicenda: comprendere esattamente il suo ruolo vorrebbe dire fare luce su molti punti.

« Nino il fascista », così viene soprannominato negli ambienti dell'estrema destra, viene tratteggiato con colori vivaci anche dal capo della squadra politica milanese, dott. Allegra.

« Pregiudicato per reati contro il patrimonio. Trascorsi molto avventurosi. Legione straniera dal '59 al '62. Emigrato in Germania. Dopo essere stato in vari ambienti di estrema destra è stato visto frequentare ambienti contestatori e anarchici in particolare, con i quali è riuscito a stringere amicizia. Pronto di riflessi, scaltro, padrone di sé e al tempo stesso elemento aduso a ogni tipo di azione e abituato alla omertà ».

Ma la figura dell'uomo viene ancora meglio descritta nel rapporto riassuntivo della questura di Milano in data 22 gennaio 1970, dove un intero capitolo gli è dedicato.

Sottosanti è « noto come invertito, sbandato, vagabondo, sfrontato, assolutamente amorale, figlio, a quanto lui stesso afferma, di *martire fascista*, fuggito da casa minorenne. Nel '66 tornato in Italia si stabilì a Milano. Nel sottobosco della metropoli lombarda aveva da tempo allacciato rapporti con elementi anarchici ».

Sottosanti è riuscito ad avere un'*entratura* nel mondo degli anarchici fornendo un alibi a uno di essi, un giovine, Tito Pulsinelli, accusato di aver abbandonato un pacco con dell'esplosivo vicino a Porta Magenta a Milano.

« Nino il fascista » ha le peculiarità di ritrovarsi spesso nei luoghi in cui vengono deposte bombe, senza venire neppure interrogato. Ad esempio quel 25 aprile del '69 quando esplose una carica di tritolo alla Fiera Campionaria di Milano, Sottosanti si trovava in Fiera.

Nel novembre e dicembre 1969, Nino gira attorno a Pinelli con un'insistenza sospetta. Pinelli, noi riteniamo, sa bene chi si trova di fronte e non si fida di una conversione così repentina, ma è convinto di poter « guidare » il gioco.

Alle 11 e 30, dunque, della mattina di quel 12 dicembre Sottosanti suona il campanello a casa dell'anarchico, gli apre la signora Licia, che, in seguito così racconterà quella visita: « Egli si trattenne a colazione con noi e successivamente, verso le 14,30 uscì con Pino e da quel giorno non l'ho più visto. Il giorno 12 dicembre scorso egli ottenne un assegno da mio marito per il rimborso delle spese di viaggio. Gli altri particolari a questo proposito li ho appresi dai giornali, in particolare che si trattava della somma di lire 15.000 ».

Su cosa fece il Sottosanti dopo essere uscito, alle 14 e 30 dalla casa di Pinelli insieme all'anarchico si conosce solo la sua versione, quella cioè che egli diede al dottor Allegra quando, il 10 gennaio 1970 a un mese dalle bombe, il poliziotto si decise a recarsi a Piazza Armerina, insieme al brigadiere Panessa, la spalla destra del commissario Calabresi, per sentire il fascista « sia pure in sede di sommarie informazioni ».

Ecco le dichiarazioni raccolte dai poliziotti milanesi: « Ho conosciuto il Pinelli — dichiarò "Nino il fascista" — nel 1969 al Circolo della Ghisolfa. Siamo però entrati in certi rapporti di amicizia solo nell'ottobre dello stesso anno o forse nel settembre. L'occasione era stata data dalle manifestazioni e riunioni che avvenivano in occasione dello sciopero della fame di Michele Camiolo.

« Tornato a Piazza Armerina, giunsi di nuovo a Milano il 28 novembre, di venerdì, e andai ad alloggiare presso il Pulsinelli. Resi la testimonianza il giorno 1° dicembre davanti al dott. Amati. Il giorno 10 telefonai al Pinelli dicendogli che volevo incontrarlo il giorno successivo e mi disse che aveva una giornata libera solo il giorno 12. Questo giorno, infatti, andai a casa sua verso il mezzogiorno e trovai la moglie del Pinelli, mentre lui era ancora a letto.

« Tra le 14 e 15 e le 14 e 30 io e il Pino uscimmo raggiungendo un bar vicino. Lui portava a mano il suo motorino. Prendemmo il caffè al banco. Con noi non c'era nessun'altra persona. Andammo poi a sederci a un altro tavolo in fondo alla sala dove iniziammo una partita a carte. Dopo un po' è sopraggiunto un avventore che credo conoscesse il Pinelli perché scherzosamente si sono sfida-